



Arbitri, Coverciano «48 ore» di intenso studio

Allenamento sui campi del centro tecnico federale di Coverciano e analisi di alcuni filmati in aula magna. Ieri gli arbitri di serie A e B, sotto la guida del designatore Baldas, si sono sottoposti ad una «48 ore» di intenso studio a porte chiuse dopo le roventi polemiche delle ultime settimane. Ai direttori di gara Baldas mostrerà gli episodi più controversi che sono stati recentemente analizzati dalle diverse moviole: rigori dati e non dati, falli pesanti non sanzionati nel modo più severo, sguaiate proteste dei giocatori in campo da punire con maggiore fermezza.



Verso Francia '98 Pelé al suo Brasile: «Non basta il talento per vincere»

«Non basta il talento per vincere nel calcio: e se a dirlo è uno come Pelé è il caso che i tifosi brasiliani comincino a preoccuparsi. «Non ci sono dubbi - ha dichiarato Pelé, ministro dello sport nel suo Paese, da tempo critico sulla gestione della nazionale in vista di Francia '98 - sul fatto che i singoli della Selecao siano i migliori giocatori al mondo. Ma non è come la gente pensa, il Brasile non ha già il quinto titolo mondiale in tasca. Il talento è importante, ma contano anche la disciplina e l'organizzazione della squadra». Pelé ha comunque previsto un posto tra le prime quattro per il Brasile, «che ha le possibilità per essere in finale».

Under 21, Tardelli «Indicazioni importanti» dopo due giorni di raduno

Dopo due giorni di raduno per l'Under 21 di Marco Tardelli è già tempo di bilanci. «I ragazzi ha detto il Ct in questi primi allenamenti hanno fatto vedere una gran voglia di fare. Purtroppo i tempi per conoscersi e per allenarsi sono quelli che sono, ci dobbiamo adeguare. Doppia seduta ieri; oggi alla «Borghesiana» allenamento alle 14,30. Tardelli, nonostante alcune difficoltà è ottimista: «Siamo coperti in tutti i ruoli ed i ragazzi sono molto giovani, utili quindi anche per il biennio successivo». Il Ct non ha problemi in attacco e apre uno spiraglio per Ventola, l'attaccante del Bari fermo da alcuni mesi per un brutto infortunio.



Calcio, Simoni «Per vincere devo decidere io»

L'avversario più pericoloso tra l'Inter e lo scudetto non scende in campo solo la domenica, ma gioca tutta la settimana: è la polemica. Moriero lo dice apertamente; Roy Hodgson l'anno scorso gettò la spugna. Gigi Simoni invece ha accettato consapevolmente l'obbligo di vincere lo scudetto, in perfetto accordo con il suo presidente. «Io non ho meno voglia di lui e dei giocatori di vincere il campionato». Sul come fare, però, l'allenatore non accetta limiti alla sua libertà di manovra. «Non ho mai avuto intromissioni tecniche da nessuno e neanche suggerimenti».

L'Unità
lo Sport

Offerte spagnole ai tecnici di Juve e Udinese

Con Lippi e Zac decolla l'export della panchina

ROMA. Il mercato incarna il sogno di Superlega d'Europa, della panchina senza frontiere, del tecnico ballerino, dei contratti stracciati e delle fughe dal Belpaese. Non serve essere poliglotta, basta parlare il linguaggio «universale del pallone», l'«esperanto pedatorio» con l'autorevolezza dei titoli vinti magari in quello che era il «campionato più bello del mondo» e che ora è soltanto «uno dei tanti». E sono in molti a farci un pensiero, a immaginarsi, cosa un tempo inimmaginabile, di cambiare aria e ambiente, imitare l'esempio di Nevio Scala, di Giovanni Trapattoni, di Claudio Ranieri o magari del più stagionale Alberto Bigon.

Loro sono già partiti, ma le valigie pronte le avrebbero anche Marcello Lippi e Alberto Zaccheroni, guide solide di team che vanno bene, ma che non disdegnerebbero le ricche offerte che in questi giorni arrivano dalla Spagna, da quel Real Madrid che ha già sperimentato il rigore di un Fabio Capello e che, tramontata la speranza di riaverlo, punta su allenatori italiani non per una sorta di esterofilia di rito, ma proprio perché, in fondo, i tecnici dello Stivale sono «gente che mastica di calcio» come forse nessun altro al mondo.

Altro che coach brasiliani o argentini alla «El Flaco». Altro che tedeschi o olandesi, per altro molto quotati tra chi sceglie la via sergentesca della panchina. I nostri uniscono alla elasticità dei latini, alla passione per la tecnica individuale, quella nordica della metodologia studiata a tavolino, della programmazione stagionale, della preparazione atletica spinta. Non è soltanto questione di moda, quindi. Dietro le insistenze per avere Lippi o Zaccheroni, ambedue richiesti dal Real Madrid di Lorenzo Sanz per sostituire il tedesco Jupp Heynckes, c'è il rimpianto per il Capello di un anno fa e la rabbia per le recenti sconfitte del club madrileno che hanno permesso al Barcellona di riconquistare il primo posto nella Liga spagnola.

Sanz è stato chiaro: «L'obiettivo

del Real è Lippi, però non escludo Alberto Zaccheroni». Segno che poi bisogna fare i conti con i contratti dei due, in scadenza quello dell'Udinese, valido sino al '99 quello del tecnico juventino. E con le rispettive ambizioni. Che, specialmente nel caso di Lippi, vanno al di là delle singole società ed esperienze. Puntano, legittimamente, alla nazionale azzurra di cui si può pensare tutto il bene possibile così com'è ma che, prima o poi, dovrà ben cambiare guida e filosofia di gestione.

E mentre Zaccheroni, che piace anche a Moratti per l'Inter, annuncia i suoi tempi, «deciderò se cambiare panchina entro la fine del mese di marzo perché a Udine mi trovo bene, anzi benissimo, ma mi affascina l'idea di allenare un club che punta allo scudetto», nel pacchetto estero rispunta anche il nome di Arrigo Sacchi, l'uomo di Fusignano, l'allenatore dimenticato, il profeta di un Milan che non c'è più e che in Italia non sembra avere più nessuno spazio tranne - anche qui - un vago interessamento di un Moratti evidentemente e disperatamente alle prese con il dopo-Simoni.

Oltralpe e non solo, si sa, sono tuttavia più generosi. Come per l'exploit panchinaro di Gianluca Vialli a Londra, l'estero si dimostra anche più agile e disinvolto nel scegliere, nello sperimentare le cose su cui in Italia si va coi piedi di piombo. Merito anche di una lettura del pallone meno provinciale, nell'ottica della legge Bosman che non può riguardare soltanto i giocatori e che, prima o poi, dovrà necessariamente portare alla europeizzazione del calcio con un torneo d'élite, del tipo Nba del basket americano. Sono cose che la Lega di Carraro sta studiando da tempo ma che non si dicono apertamente per paura di toccare il ginepraio di interessi che ruotano attorno a Lega, Federcalcio e Totocalcio per non dire Coni. Ipotesi che prenderanno forma, un giorno. Tendenze che sono tuttavia già immerse nel mercato col via via già in atto di giocatori e allenatori.

G. Ce.

Troppe partite, giocatori stressati. L'Associazione calciatori propone la sosta a gennaio. I medici d'accordo

«Uno stop al campionato» Campana pressa la Lega



Una «normale» azione di gioco

Ansa

ROMA. Una pausa invernale. Per ritemperare i giocatori, per permettere loro di tirare il fiato e allentare la tensione psicologica. Ma anche per rimettere in sesto caviglie, ginocchia e tendini duramente provati dall'eccessiva frequenza di partite, tornei e campionati. Se ne parla da un anno almeno, adesso la richiesta è ufficiale e se ne fa portavoce il presidente dell'Associazione calciatori.

Il mese di gennaio è quello in cui più spesso capitano infortuni, e non solo legati alla casualità. Una sorta di logoramento fisico dovuto all'intensificarsi degli appuntamenti sportivi e alle ultime evoluzioni tattiche, che vedono un calcio fatto di pressing e «zona» (e quindi un sforzo fisico più intenso e prolungato per i giocatori) sembra influire in maniera sostanziale su tale incremento. E addirittura esserne la causa principale. La lettera dell'avvocato Campana alla Lega calcio è chiara. La stagione '97-'98, si può considerare eccezionale per diversi motivi: lo spareggio tra Italia e Russia che ha costretto a due turni infrasettimanali del campionato, gli stessi mondiali di Francia '98 che hanno determinato un accelerato svolgimento dello stesso campionato, l'elevato numero di squadre italiane che partecipano alle coppe europee; tutto ciò ha creato una compressione degli appuntamenti. Gli anticipi sono ormai all'ordine del giorno. Stagione eccezionale, dunque. Ma dal prossimo anno, chiede Campana, si adotti la pausa invernale.

Il sistema è già messo in pratica in altri paesi (tra cui Russia, Germania, Svizzera) ma lì sempre soprattutto nato per questioni meteorologiche. Se la Lega calcio approvasse la richiesta, sarebbe il primo caso di sosta per... riposo. «È una proposta da prendere in considerazione - dice l'ortopedico Vittorio Calvisi - ma naturalmente va studiata e osservata da ogni punto di vista. Bisogna ascoltare il parere dei preparatori atletici che sono a contatto con i giocatori. Adesso, in realtà, i calciatori si allenano per affrontare una partita ogni tre giorni, ma naturalmente una sorta di logoramento c'è. Andrebbe rivisto tutto il sistema di allenamento, i cari-

chi di lavoro e viadi seguito».

Gli incidenti acuti più comuni, fa notare Calvisi, sono quelli che riguardano le caviglie e le ginocchia (quando non tibia e perone); quelli cronici riguardano pubalgie, tendiniti, stiramenti... Uno stop invernale, naturalmente, potrebbe influire soprattutto su queste seconde. «Ma nel calcio moderno - sostiene Piero Volpi, medico dell'Inter - aumentano anche gli scontri con gli avversari. Perché si gioca con il pressing, con la squadra corta in un terreno più ristretto».

Stress da logoramento, dunque, ma anche da gioco. «C'è da tenere presente - aggiunge Calvisi - che influiscono anche fattori come il terreno di gioco, il freddo, le scorrettezze degli avversari. Per esempio, adesso si ricorre al fallo sistematico a centro campo...». «Essenzialmente - osserva il dottor Volpi - sono diverse le cause che hanno determinato l'aumento degli incidenti: la maggiore velocità e l'intensità del gioco, la tattica che ha favorito il pressing e quindi il contatto tra i giocatori, le cattive condizioni del terreno». E l'effetto logoramento? «Sicuramente - replica il medico dell'Inter - è una delle cause. Insomma, la genesi degli incidenti è multifattoriale. Ma è chiaro che lo stress fisico si fa sentire».

E l'aumento degli appuntamenti si traduce in una raffica di infortuni. Eventi traumatici e malesseri cronici; non solo il caso di Ferrara, ma anche la lunga lista dei «mal di schiena» di giocatori del Milan. «Si potrebbe approfittare della pausa - osserva Calvisi - per favorire il recupero».

Mentre il milanista e nazionale Demetrio Albertini ribadisce l'importanza della proposta dell'Aic («È una necessità per la tutela fisica dei calciatori»), secondo il Guerini Sportivo, che ha anticipato la richiesta di Campana, nella pausa invernale ci sarebbe anche un positivo risvolto di ordine pubblico, dato che in gennaio si segnala un incremento della violenza negli stadi. Ora si aspetta la risposta della Lega. L'Aic l'attende per il 9 marzo, data dell'assemblea generale del sindacato.

Aldo Quagliarieli

Bierhoff chiede le «ferie» e Gargo s'infortuna

Bierhoff non gioca a Genova, ma l'Udinese trova Jorgensen che non lo fa rimpiangere segnando una doppietta. Ieri, alla ripresa degli allenamenti, il tedesco ha subito incontrato il giovane danese, che, dopo la bella prova contro la Sampdoria, scherzando, aveva preannunciato la panchina per il centravanti della nazionale tedesca. «Vista la tua prova di domenica - ha detto ridendo Bierhoff - ti informo che ho chiesto le ferie alla società». Jorgensen non è riuscito a confermare la dichiarazione davanti al suo leader, che lo sovrasta di una ventina di centimetri. Rosso in viso, ha sorriso prima di imboccare la via degli spogliatoi. Questo è l'umore che si respira nella squadra di Zaccheroni che, anche dopo la bella prestazione di domenica, è riuscito a trovare «imperfezioni» rivedendo con i giocatori la videocassetta della gara di domenica, come fa ogni martedì. Intanto però l'emergenza infortuni continua. In casa Udinese anche se hanno ripreso ad allenarsi Amoroso e Bachini, il ghanese Mimmo Gargo si è infortunato durante la partita Togo-Ghana, nella fase finale della coppa d'Africa in Burkina Faso. Per lui lesione al legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro e campionato concluso.

Borsa

Il Vicenza decide il rinvio

VICENZA. Il Vicenza calcio ha deciso per ora di sospendere le procedure per la sua quotazione in Borsa. Lo ha confermato ieri mattina, da Londra, Stephen Julius, l'amministratore delegato della finanziaria britannica Stellican, proprietaria della società sportiva veneta. Il Vicenza, che era in corsa con la Lazio per divenire il primo club di calcio quotato in Borsa in Italia, avrebbe dovuto fare il suo ingresso in Piazza Affari presumibilmente a maggio. «Gli azionisti della Otto srl (holding del Vicenza calcio) - ha detto Stephen Julius, contattato telefonicamente - hanno deciso di non andare avanti con la quotazione della società calcistica. Non possono entrare nel merito della questione e dire come siamo arrivati a questa decisione». Altro poi Julius non ha aggiunto per far capire se quella del Vicenza rappresenti una rinuncia definitiva oppure se i soci abbiano preferito prendersi una pausa di riflessione in attesa di sviluppi anche sulle questioni dell'accordo con il Comune per la gestione dello stadio Monti.

In tv orgia di pubblicità con i campioni del pallone: la Parmalat sfida Ronaldo con un sosia di 9 anni

Ronaldinho dichiara la guerra dell'ultimo spot

FRANCESCO ZUCCHINI

S I AVVICINA Francia '98 e in tivvù, all'orgia di calcio, si aggiunge un'inflazione di spot che vede ancora loro, i calciatori, nel ruolo dei protagonisti. Non ci si salva praticamente più, anche usando come ossessi il telecomando. Zip, la fazione di Peruzzi e i labroni di Albertini che suggeriscono il nome della merendina; zip, Tardelli che si avvicina a un distributore di benzina invitando a fare il pieno; zip, Inzaghi che canta mangiando uno yogurt; zip, Baggio che beve latte ed emette spaventosi mugugli; zip, Montella che reclamizza un paio di scarpe; zip, zip, zip. E ancora zip.

I calciatori sono gli indiscussi protagonisti della pubblicità di fine millennio. Hanno soffiato il ruolo di testimonial agli attori del teatro e del cinema italiano che fuoreggiavano nella tivù degli anni passati o meglio trapassati, quando Carlo Dapporto e Gino Bramieri raccontavano barzellette, Nino Manfredi reclamizzava il caffè, Mike Bongior-

no faceva il verso a se stesso e l'incubo era, al massimo, la pancia di Mimmo Craig che spariava e rifuoriva come un materasso da mare.

Il fenomeno dei divi-calciatori è generalizzato, agli altri sport restano le briciole: resistono i reggiseni di Deborah Capogonone, lo sham-poo di Jean Alesi, i portascarponi di Alberto Tomba, il dentifricio di Brunnamonti, e poco d'altro. Anche all'estero le cose non vanno molto diversamente. In Inghilterra nei giorni scorsi è apparsa una spiritosa pubblicità di una pizza con protagonista Ruud Gullit il quale, nella sequenza finale, mostra una scritta («Ingaggiatemi») sponsorizzando pure se stesso. L'ex rossonero è stato appena licenziato dal Chelsea: ma ha almeno due famiglie da mantenere, le pizze evidentemente non bastano e non può permettersi di fare il disoccupato.

C'è chi non si è tirato indietro a costo di far pubblicità nudo. George Weah, nerissimo africano del Milan, ha provocato brividi alle si-

gnore passeggiando senza veli in un ristorante milanese, per propagandare un profumo. Anche Ronaldo ci ha provato da nudo, ma con assai minore fortuna, almeno negli Usa dove quel disgraziato spot apparso durante la partita di Superbowl, è stato logicamente snobbato da un pubblico che conosce a stento la parola soccer. Ronaldo, come Baggio, gestisce direttamente la sua immagine, e infatti prenotarlo per questi extra costa parecchi soldi.

La Parmalat ha dribblato il problema, andando a pescare in Brasile un piccolo sosia del campione fin nel villaggio sperduto di Pariqueira-Assu: Bruno Alves, 9 anni, che gli amici già da tempo chiamavano Ronaldinho, ha stracciato la concorrenza di altri 57 aspiranti interpreti. Non solo è una sorta di clone dell'asso nerazzurro nell'aspetto: a quanto pare è un piccolo fenomeno anche palla al piede, e la Parmalat avrebbe pensato di farlo ingaggiare dal Palmeiras, uno dei club che

sponsorizza. Ma quello dei cloni dei campioni non è una novità in assoluto: in una pubblicità italiana c'è Del Piero che sfida un altro Del Piero. Vince, indovinate un po', quello che calza le scarpe da calcio col famoso marchio: il Del Piero sfidato tenta inutilmente di farsele prestare a fine partita, ricevendo un'umiliante no dall'altra parte di se stesso.

Il calciatore da spot non è, beninteso, una novità assoluta: uno dei primi a cimentarsi, proprio dal timbro di voce non fregiato da Barry White, fu Sandrino Mazzola col cioccolato Duplora. Accadde negli anni '70 e fece tanto parlare che il celebre «Baffo» fu, per un po', ironicamente soprannominato «Duplo-capitano» dell'Inter. Più tardi ci avrebbe provato Paolo Rossi, sull'onda del Mundialito vinto in Spagna, con il latte; quindi apparve Falcao alle prese con un piatto di tagliatelle firmate, ma la figura peggiore toccò a Rummenigge, costretto a pubblicizzare un formaggio parlando in

un improbabile italiano: «Manciate formaccinen...».

Poi fu la volta di Cabrini, finché è restato il Bell'Antonio: ora la fronte ormai super-stempiata dell'ex juventino circola nelle tivù minori, promuovendo materassi e tapisroulantes alla faccia dei colleghi di oggi che, pur pelati come si esibiscono, il passo può essere breve. Beppe Signori imperversa ancora in alcuni canali ciociari, così come Zenga e Massaro impazzano in Brianza, o come altri colleghi assai meno famosi sfruttano fino all'ultima goccia la loro popolarità locale. «Ciao, sono Paolo Sacchetti: e quando vado in bici scelgo Cicli Cinzia».

Coppa d'Africa

Troussier, un ct conteso

OUAGADOUGOU. C'è una storia curiosa al centro della vigilia delle semifinali della 21a edizione della Coppa d'Africa. Il protagonista è il ct del Burkina Faso, Philippe Troussier, legato ad uno strano destino: quello di dover lasciare il Burkina Faso al termine della competizione per passare sulla panchina del Sudafrica per i prossimi mondiali di Francia.

Per un professionista questo è normale, ma l'avvenimento potrebbe diventare eccezionale nel caso in cui sia il Burkina Faso sia il Sudafrica conquistassero la finale della Coppa. Allora la testa di Troussier potrebbe andare in corto circuito. «Tutto questo è buono per la stampa e per i giornalisti, ma non per me - ha detto il ct del Burkina Faso, Philippe Troussier - perché se sarò davanti al Sudafrica per me significa solo che il Burkina ha superato l'Egitto. Forse la gente si aspetta che metta la mia panchina sulla linea centrale del campo per dare suggerimenti ad entrambe le squadre. Ma non sarà così perché sarò al 100% del Burkina».